

«Se il Lingotto rinuncia, chiuderanno tutte le fabbriche dell'indotto»

L'intervista

Ferrari, vicepresidente **del'Anfia**
«Altre multinazionali potrebbero decidere di non investire in Italia»

Nando Santonastaso

Visto da loro, le aziende della componentistica auto rappresentate dall'Anfia, non ci possono essere dubbi: il sì al referendum di Pomigliano è una scelta obbligata. E Mauro Ferrari, vicepresidente dell'Associazione, è pronto a dimostrare che non è solo per spirito di squadra.

Perché quest'accordo va oltre il piano per Pomigliano?

«Perché investe un settore che occupa 170mila addetti, più del triplo dei dipendenti Fiat. E che attualmente, con un costruttore che produce 600mila auto all'anno, ha difficoltà a raggiungere una massa critica sufficiente alla sopravvivenza. Se quel costruttore riduce le proprie quote, le conseguenze anche per noi sarebbero drammatiche. L'abbandono di Pomigliano sarebbe solo il primo anello di una catena di chiusure che

investirebbe tutto il nostro settore».

Pomigliano punta dell'iceberg, insomma?

«Lei pensi semplicemente alle multinazionali che stanno valutando se investire in Italia: se la Fiat rinunciassero al piano-Pomigliano non avrebbero più alcun motivo a confermare il loro interesse. Per questo la responsabilità dei 5mila che voteranno il 22 giugno è enorme».

Conterà il risultato numerico?

«La quantità dei sì è fondamentale. La Fiat non può pensare di gestire uno stabilimento se c'è una percentuale elevata, certamente anche se di minoranza, di non favorevoli

all'accordo. O c'è una percentuale bulgara o le cose possono diventare davvero difficili da sostenere».

Sul nuovo modello organizzativo, si possono ipotizzare analoghe fibrillazioni negli altri stabilimenti Fiat?

«Nella parte dell'accordo che riguarda l'aumento della competitività, le pause o i nuovi orari di lavoro, siamo nell'assoluta normalità. A Pomigliano ci sono un paio di peculiarità che si riscontrano in misura molto diversa negli altri impianti Fiat: mi riferisco all'assenteismo e agli scioperi durante gli straordinari. La Fiom sbaglia a

volerli difendere: se la scelta non è ideologica, vogliono difendere privilegi ormai intollerabili, protetti da un sistema che garantisce l'impunità? Io credo che si tratti soprattutto di una posizione ideologica che non trova riscontri della stessa entità: se ci fosse un eccesso di assenteismo anche altrove, i lavoratori non ostacolerebbero l'intervento dell'azienda».

La vertenza cade in un momento difficile per il settore auto: quanto ancora durerà la crisi?

«La fine degli incentivi al consumatore produrrà nel 2010 un calo delle immatricolazioni del 20%. Ci attende dunque ancora un anno di sofferenze anche perché l'importanza del mercato si sta spostando dall'Europa e dagli Usa ai Paesi del Bric, Brasile, India e soprattutto Cina che ha scalzato gli americani dal vertice delle vendite. Se hai un mercato saturo e in difficoltà come questo, puoi sopravvivere solo se fai investimenti appropriati e mantieni o migliori la quota di mercato. Ed è quello che sta tentando di fare la Fiat. Un motivo in più perché un lavoratore di Pomigliano, pensando ai figli e al 30% di disoccupazione giovanile in Italia, non abbia dubbi firmando subito per il sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

«Occorre un sì a stragrande maggioranza
Stop alla difesa di privilegi come scioperi retribuiti e assenteismo»



L'esperto Mauro Ferrari, vice presidente dell'Anfia

